



MOBILITA' UMANA E CAMMINI DI SPERANZA

Sr Juliana Rodrigues, MSCS

INDICE

Introduzione.....	3
1. La migrazione come luogo teologico: discernere la presenza e la volontà di Dio alla luce della verità.....	3
2 Accogliere e proteggere, promuovere e integrare nella fraternità, guardando la migrazione nell’ottica dell’enciclica Fratelli tutti	5
3.Comunicazione e migrazione contemporanea: uso dei mezzi di comunicazione da parte dei migranti.....	7
4. Non si tratta soltanto di migranti, si tratta di esseri umani - La Red Clamor all’ascolto di migranti, rifugiati e vittime della tratta dell'America Latina e dei Caraibi.....	8
5. Vite in transito: conoscere e riflettere sulla prospettiva della mobilità umana.....	10

INTRODUZIONE

Migranti, missionari di speranza: il tema mette in luce il coraggio e la tenacia dei migranti e dei rifugiati, che, quotidianamente, testimoniano la speranza nel futuro nonostante le difficoltà.

È la speranza di raggiungere la felicità anche oltre i confini, la speranza che li porta ad affidarsi totalmente a Dio.

Migranti e rifugiati si ergono a missionari di speranza nei luoghi di arrivo, che, a loro volta, si trasformano in comunità accoglienti, contribuendo a rivitalizzare la loro fede e gli sforzi di integrazione basati su valori condivisi.

Vivere il cammino della speranza con i migranti e i rifugiati vuol dire fare l'esperienza dell'incontro e della missione, significa comprendere la carità cristiana che non si limita all'ospitalità o all'aiuto umanitario, ma che esige la liberazione dalle ingiustizie che alimentano pratiche crudeli e politiche disumanizzanti; vuol dire intendere il confine non solo come un limite, anche se la regolazione dei flussi migratori secondo criteri di equità ed equilibrio è di esclusiva competenza dello Stato (cfr. CDS 298), ma come uno spazio di incontro umano, di compassione e di missione.

Come spiega Papa Leone XIV nel suo Messaggio, questo collegamento tra migrazione e speranza si rivela distintamente in molte delle esperienze migratorie dei nostri giorni. Molti migranti, rifugiati e sfollati sono testimoni privilegiati della speranza vissuta nella quotidianità, attraverso il loro affidarsi a Dio e la loro sopportazione delle avversità in vista di un futuro nel quale intravedono l'avvicinarsi della felicità, dello sviluppo umano integrale¹.

Bisogna riconoscere che ciascun migrante e rifugiato rappresentano un'opportunità per vivere il messaggio del Vangelo. Come in Matteo 25,35-36, dove Gesù dice: "Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto", la comunità cristiana può essere testimone del comandamento dell'accoglienza, anzitutto con un atto di carità e di amore. Aprendo le porte ai migranti e ai rifugiati, essa dà loro ciò che Cristo ha donato a noi: dignità, speranza e comunione.

1. La migrazione come luogo teologico: discernere la presenza e la volontà di Dio alla luce della verità.

La mobilità umana, intesa come luogo teologico, invita a discernere la presenza e la volontà di Dio in una realtà storica, a partire dall'esperienza in cui Dio chiama a vivere una pratica umanizzante, in cui la migrazione rivela strade verso una società inclusiva, la stessa annunciata da Gesù come esperienza del Regno di Dio.

Se consideriamo che, attraverso le voci di quanti si trovano in situazione di mobilità umana, è Dio stesso che pronuncia qualcosa di nuovo, comprendiamo quanto sia imprescindibile ascoltare le loro parole, perché esse, se adeguatamente intese, sono la Parola di Dio. Se Dio parla nella storia, noi dobbiamo ascoltarne la voce nelle persone che bussano alla porta perché vengono da lontano e non hanno un posto ove dormire. È

¹ Messaggio del Santo Padre Leone XIV per la 111a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2025

necessario, altresì, ascoltare i dialoghi che si svolgono tra chi ospita e chi è ospitato, e che costituiscono, in linea di principio, “spazi teologici” in cui discernere testimonianze capaci di evangelizzare il resto della società. Come dire ai poveri che Dio li ama? Secondo Gustavo Gutiérrez, questa è la domanda fondamentale a cui deve rispondere la teologia². Come dirlo ai migranti? Come ascolta Dio le loro preghiere alle frontiere?

Migranti, rifugiati e sfollati trovano nel cristianesimo una chiave trinitaria per orientarsi lungo i sentieri, nelle notti e nell'attraversamento delle frontiere. Ci torna alla mente la Lettera agli Efesini: “Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio” (Efesini 2, 19).

Questo andare avanti e indietro, questo arrivare ed essere deportati, questo essere espulsi dai propri paesi e continuare a vagare per il mondo come espatriati privi di documenti e, talvolta, senza nazionalità, può essere per le persone in movimento un'esperienza spirituale. Esse fanno conoscere Gesù Cristo anche ai cristiani, uomini e donne, che li accolgono - e non sono pochi - e hanno qualcosa di nuovo del Vangelo stesso da annunciare loro.

La Chiesa considera questa realtà guardando ai fenomeni sociali e politici a partire da diverse posizioni alla luce della Verità. Come afferma Papa Leone XIV – “oggi la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro”³.

Le necessità di ciascun essere umano si ripetono in modo costante, così che, soddisfatte oggi, richiedono cose nuove per domani. Pertanto, la natura deve aver dotato l'uomo di qualcosa di stabile e perpetuamente duraturo, da cui potersi aspettare un aiuto continuo⁴.

Si comprende che, nella società odierna, le persone in situazioni di mobilità umana vengono considerate non sufficientemente degne di partecipare alla vita sociale come chiunque altro, e si dimentica che possiedono la stessa intrinseca dignità di qualunque altra persona. Pertanto, devono essere protagoniste del proprio riscatto. Non si dirà mai che non sono umani, ma in pratica, con le decisioni e il modo di trattarli, si denota che li si considera di minor valore, meno importanti, meno umani. Questo tipo di mentalità, che si manifesta nel far prevalere certe preferenze politiche piuttosto che profonde convinzioni della propria fede, è in netto contrasto con i principi etici del cristianesimo alla base della vita sociale comune, ovvero l'inalienabile dignità di ogni persona umana, al di là dell'origine, del colore della pelle o della religione, e la legge suprema dell'amore fraterno.

² “In che modo parlare di un Dio che si manifesta come amore in una realtà segnata da povertà e oppressione? Come annunciare il Dio della vita a chi soffre una morte prematura e ingiusta? Come riconoscere il dono gratuito del Suo amore e della Sua giustizia nella sofferenza degli innocenti? Con quale linguaggio dire a coloro che non sono considerati persone che sono figli e figlie di Dio? Sono questi gli interrogativi fondamentali della teologia che si pongono in America Latina e, senza dubbio, anche in altre parti del mondo dove si vivono situazioni simili” (Gutiérrez, 2006, p. 18-19).

³ DISCORSO DEL SANTO PADRE LEONE XIV AL COLLEGIO CARDINALIZIO - <https://www.vatican.va/content/leo-xiv/es/speeches/2025/may/documents/20250510-collegio-cardinalizio.html>

⁴ LETTERA ENCICLICA RERUM NOVARUM DEL SOMMO PONTEFICE LEONE XIII – parte seconda – Il vero rimedio – n.14

Infine, la Chiesa ha una risposta misurata, vera e definitiva che può aiutare le persone a mantenere le proprie posizioni e la propria vita, nella giustizia, nella dignità del proprio lavoro e nella dignità della loro persona umana. Essa è, così, la voce di coloro che sono minacciati e attaccati da queste diverse e ingiuste forme di sfruttamento nel mondo.

Dobbiamo sempre rivolgere lo sguardo verso una visione impegnata nei confronti della sofferenza presente nelle persone in mobilità. Così come Cristo incarnato propone la pratica di uscire da se stessi per la costruzione di un'umanità sana e piena (Gv 10,10), queste iniziative di abbandono di sé possono unire la Chiesa e la società come proposta per un mondo migliore e più inclusivo, e sperimentare le caratteristiche di una Chiesa “in uscita”, come osserva Papa Francesco: *La Chiesa è “in uscita” o non è Chiesa, o è in cammino, allargando sempre perché entrino, o non è Chiesa*⁵, disposta a proteggere, promuovere e integrare tutti a partire da un insegnamento sociale, come parte di un ritorno più ampio e completo allo spirituale, alle persone, considerando quale sia il giusto rapporto dell'umanità con Dio, senza considerare meramente i principi politici orizzontali.

Le cose del tempo non è possibile intenderle e valutarle a dovere, se l'animo non si eleva ad un'altra vita, ossia a quella eterna, senza la quale la vera nozione del bene morale necessariamente si dilegua, anzi l'intera creazione diventa un mistero inspiegabile. – N°34 - Rerum Novarum – Edizioni Paoline.

2. Accogliere e proteggere, promuovere e integrare nella fraternità, guardando la migrazione nell'ottica dell'enciclica Fratelli tutti

Gli sguardi e le grida di migliaia di migranti, rifugiati, deportati e sfollati ci interpellano e ci impongono un nuovo atteggiamento. Siamo chiamati a considerare i problemi attuali nel loro complesso, perché non possono essere affrontati né compresi in modo isolato. Essi si inseriscono, infatti, in drammi più ampi, che influenzano la vita nella forma più estesa, richiamando così la nostra attenzione sulla nostra responsabilità nella casa comune. Questo ci obbliga a cercare e a percepire ciò che proponiamo; lo stesso vale per ciò che ci viene specificamente chiesto di fare, ovvero la prassi che deriva da questa intenzione, e cioè il nostro atteggiamento nei confronti delle persone in situazione di mobilità umana, a partire dall'esperienza della fraternità, che appare come qualcosa da cercare, nutrire e costruire di fronte a numerose vulnerabilità.

Partendo dall'esperienza della fraternità, possiamo analizzare i quattro verbi che hanno accompagnato i discorsi di Papa Francesco dal 2017, ovvero: *accogliere, proteggere, promuovere e integrare*, considerando che i primi due ci pongono di fronte a situazioni di fragilità differenti, mentre i due successivi ci guidano verso l'esperienza della fraternità.

Possiamo dire che, nel pontificato di Papa Francesco, il tema della migrazione riveste una rilevanza particolare o vi ha acquisito una maggiore visibilità che ci interpella e ci obbliga a prendere posizione, sia per quanto riguarda ciò che ci costituisce come cristiani, sia per le sfide di una società che ha bisogno di assumere una posizione responsabile su questi

⁵ Papa Francesco, Udienza Generale, mercoledì 23 ottobre 2019

fatti. Ciò è particolarmente vero di fronte alle innumerevoli vicende che accadono e che nascono dal dramma di migliaia di migranti e rifugiati in tutto il mondo.

Non si tratta semplicemente di un tema che il Papa affronta e sviluppa nel suo insegnamento dottrinale o sociale, bensì di un grido, di un clamore che risuona e accusa la società di mancanza di attenzione e passività, di chiusura e indifferenza. Francesco ha visto in molti migranti e rifugiati, soprattutto in quelli che vivono in condizioni di maggiore vulnerabilità e restrizione dei diritti (Lussi, 2019, p. 92), un grido che arriva dalle periferie esistenziali. Essi esigono un atteggiamento di apertura da parte nostra, ci invitano, ci chiamano a confrontarci con queste situazioni che sono reali e che ci interrogano, tanto a livello umano quanto ecclesiale. D'altra parte, questo ci porta a comprendere che esistono altri volti, altre sofferenze, altre realtà che ci interpellano per la vita e che reclamano giustizia, da coltivare e trasformare in vista della nostra casa comune, perché "tutto è interconnesso" e tutto fa parte di un tutto.

L'esperienza della fraternità e dell'amicizia sociale, che appaiono come obiettivi per tutta la società, non sono due realtà già confezionate, ma piuttosto hanno bisogno di essere costruite. Tutti noi siamo invitati a partecipare a questo compito, a questa realtà nuova e futura, dove nessuno si salva da solo, perché oggi, più che mai, abbiamo bisogno di accrescere la consapevolezza che "o ci salviamo tutti o non si salva nessuno".

Questo mette in discussione la nostra società e diventa una vera sfida. Se perdiamo la capacità di piangere, come ha detto Papa Francesco a Lampedusa, possiamo dire che perdiamo anche la capacità di vedere, perché guardiamo solo ciò che ci interessa e non ci minaccia direttamente. Se non possiamo vedere e piangere, allora non possiamo soffrire, e se non possiamo soffrire, non abbiamo neanche la capacità di amare. Questo tipo di chiusura della società attuale, questo individualismo arrogante, ci rende malati e incapaci di provare sentimenti, di vedere, di piangere o di preoccuparci. Siamo incapaci di amare. È la globalizzazione dell'indifferenza, che è sempre più presente.

È necessario recuperare la dignità umana, non ancora universalmente compresa o trattata, e che va vista dalla prospettiva dei più poveri, dei più vulnerabili. È urgente abbattere i muri che ci separano e che impediscono alla nostra umanità di avvicinarsi, cercando di favorire (e costruire) una "cultura dell'incontro".

Siamo tutti responsabili, gli uni degli altri. Sentimenti e sensazioni che spesso invadono coloro che si ostinano a chiudersi ai migranti, ai rifugiati, ai poveri e a tutti coloro che soffrono in situazioni di vulnerabilità.

Prendiamoci cura della vulnerabilità di ogni uomo, di ogni donna, di ogni bambino e di ogni anziano, con un atteggiamento compassionevole e attento, l'atteggiamento di prossimità del Buon Samaritano. È così che si costruisce la fraternità, in un amore che si apre a tutti, con la motivazione di amare e accogliere tutti, abbracciando e proteggendo la fragilità, promuovendo e includendo nella fraternità risposte fondamentali, soprattutto per coloro che fuggono da gravi crisi umanitarie e si trovano in situazioni di maggiore vulnerabilità.

3. Comunicazione e migrazione contemporanea: uso dei mezzi di comunicazione da parte dei migranti

Secondo la teoria di Nina Aguiar⁶, comprendiamo l'importanza di concettualizzare i social network per poterli mettere in relazione con le reti migratorie e quindi lavorare con dati empirici. I social network sono, prima di tutto, relazioni tra persone, che interagiscono sia nel proprio interesse, sia in difesa di altri o per conto di un'organizzazione. Seguendo il pensiero dell'autrice, come esempio di social network vengono citate le reti migratorie, che hanno una funzione specifica: precedono la migrazione e si adattano all'atto di migrare. *Le interazioni degli individui nelle loro relazioni quotidiane – familiari, comunitarie, nelle cerchie di amicizia, di lavoro, di studio, di militanza, ecc. – caratterizzano i social network informali, che nascono dalle esigenze di soggettività, bisogni e identità*⁷.

L'idea di “media e social network come motore della vita dei migranti” è molto forte, perché va oltre la semplice visione di questi strumenti come mezzi di comunicazione: li trasforma in uno spazio in cui si costruisce l'identità, si mantiene il legame con il Paese d'origine e si aprono opportunità nel Paese di destinazione.

Come azioni principali, le reti consentono, in particolare, di connettersi con il luogo di origine, permettendo di mantenere i contatti con familiari e amici; ciò riduce il senso di isolamento e facilita, allo stesso tempo, l'accesso alle notizie e agli eventi che accadono nel proprio Paese, mantenendo e preservando l'identità culturale delle proprie radici.

Un'altra caratteristica fondamentale è la creazione di reti di sostegno che funzionano come comunità online, che agiscono come piazze virtuali in cui i migranti si scambiano consigli, opportunità di lavoro, alloggi e informazioni sulle procedure legali.

In questo modo essi riescono a raggiungere un senso di integrazione che permette loro di ottenere informazioni sulle rotte migratorie e sul costo della vita e di entrare in contatto con persone del luogo di destinazione.

Inoltre, i social network sono diventati una piattaforma utilizzata da molti migranti per vendere prodotti, promuovere servizi o mostrare i propri talenti, trasformandosi in strategie di autosufficienza economica. Ciò consente loro di creare marchi personali e generare reddito senza dover dipendere da un impiego formale, spesso difficile da ottenere proprio a causa della loro condizione di migranti.

I media e i social network sono diventati canali per dare visibilità alle loro esperienze, denunciare gli abusi e rivendicare i propri diritti; hanno trasformato i migranti in narratori delle loro storie, consentendo di abbattere gli stereotipi esistenti e, soprattutto, di dare voce a chi non ne ha.

Ma il mondo della comunicazione attuale non offre solo vantaggi. È stato dimostrato, infatti, che l'uso di queste piattaforme digitali genera un rischio quando i messaggi non

⁶ Comunicación, desarrollo y política – Nina Aguiar Mariño – 2006

⁷ Nina Aguiar Mariño – Comunicación, desarrollo y política – 2006 – p.14

vengono trasmessi in modo responsabile, creando disinformazione o, in molti casi, rappresentando truffe che sfruttano la vulnerabilità delle persone sulle rotte migratorie.

Per molti migranti, i social media non sono solo intrattenimento, ma un'ancora di salvezza che connette, informa, protegge e apre nuove strade.

4. Non si tratta soltanto di migranti, si tratta di esseri umani - La Red Clamor all'ascolto di migranti, rifugiati e vittime della tratta dell'America Latina e dei Caraibi

Avendo ascoltato la voce di Dio di fronte al grido del popolo sofferente nelle periferie delle zone di confine, riconoscendo il ministero di Gesù incarnato come persona che ha vissuto ugualmente il dramma della migrazione, e come chiaro segno di risposta all'appello di Papa Francesco a guardare ai migranti, agli sfollati, alle vittime della tratta e ai rifugiati, il Dipartimento di Giustizia e Solidarietà (DEJUSOL) del Consiglio Episcopale Latinoamericano (CELAM) nel marzo 2017, con il sostegno delle organizzazioni che si occupano di mobilità umana, rifugiati e tratta di esseri umani della Chiesa cattolica dell'America Latina e dei Caraibi, ha creato, in spirito di unità, la Rete latinoamericana e caraibica su migrazione, sfollamento, rifugiati e tratta di esseri umani Clamor.

In chiaro riferimento al testo biblico del libro dell'Esodo (3, 7-8), la Rete latinoamericana e caraibica Clamor si propone di coordinare il lavoro pastorale realizzato da diverse organizzazioni della Chiesa cattolica in America Latina e nei Caraibi per accogliere, proteggere, promuovere e integrare migranti, rifugiati, sfollati e vittime della tratta, a partire dalla missione evangelizzatrice di una Chiesa in uscita.

La Rete coordina il lavoro pastorale delle organizzazioni della Chiesa cattolica in America Latina e nei Caraibi che accolgono, proteggono, promuovono e integrano migranti, sfollati, rifugiati e vittime della tratta, a partire dalla spiritualità di comunione, testimoniando una Chiesa missionaria e sinodale in uscita che cammina con i poveri e gli esclusi.

Pianifica, sempre a partire dalla spiritualità di comunione, il lavoro delle organizzazioni ecclesiali in America Latina e nei Caraibi, attorno a obiettivi comuni e in coordinamento con le organizzazioni della società civile.

Azioni:

- Lavorare in modo pianificato
- Sistematizzare i processi.
- Mappare le organizzazioni e i servizi
- Valutare i processi.
- Promuovere spazi di comunione, spiritualità e cura pastorale.
- Condividere esperienze.

- Stabilire alleanze con altri organismi ecclesiali.
- Creare o rafforzare alleanze strategiche con altre confessioni religiose, organizzazioni internazionali, istituzioni e organizzazioni della società civile e governi.

Potenzia, poi, la gestione delle conoscenze nelle organizzazioni che ne fanno parte, promuovendo spazi di riflessione sull'esperienza, la formazione e la ricerca.

Azioni:

- Programmi di formazione.
- Spazi di riflessione.
- Sistematizzare le esperienze.
- Produrre linee di ricerca.
- Processi di discernimento.
- Analizzare la realtà in maniera continua e critica.
- Creare alleanze con università e altre istituzioni formative.

Partecipa e coordina spazi di advocacy all'interno della Chiesa e presso la società civile, gli Stati nazionali e gli organismi internazionali, per la costruzione di una cultura dell'incontro, della fraternità e dell'amicizia sociale, e la garanzia dei diritti umani delle persone in situazione di migrazione, asilo, sfollamento e tratta.

Azioni:

- Agire all'interno della Chiesa al fine di incoraggiare i migranti, le persone costrette alla mobilità forzata e le vittime della tratta.
- Influenzare le politiche pubbliche dei governi nazionali e degli organismi internazionali.
- Esigibilità dei diritti dei migranti
- Prendere posizione su questioni rilevanti per la vita delle persone in mobilità.
- Esercitare pressione politica e negoziazione dei conflitti.
- Partecipazione a spazi di incidenza politica.
- Coordinare azioni di advocacy specifiche, mediante linee d'azione, con i membri della rete.
- Coordinare azioni di advocacy con diverse tradizioni religiose, organizzazioni nazionali e internazionali.

In quanto Chiesa, si rispecchia nelle parole pronunciate da Papa Francesco nei suoi discorsi alle persone in situazioni di mobilità umana, in cui invita a camminare “verso un “noi” sempre più grande”, volendo indicare così un orizzonte chiaro per il nostro cammino comune in questo mondo. È un appello a camminare insieme verso un “noi”

sempre più grande, a ricomporre la famiglia umana, a costruire insieme il nostro futuro di giustizia e di pace, facendo sì che nessuno rimanga escluso.

Papa Francesco diceva che la globalizzazione odierna si è mutata in una “globalizzazione dell’indifferenza” (Francesco, 2013), espressione che sarebbe stata ricorrente nei suoi documenti e discorsi, come nella *Evangelii Gaudium*, in cui affermava che “quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete”⁸.

Come Chiesa, siamo chiamati, attraverso azioni comuni, a trasformare il futuro delle nostre società in un futuro “a colori”, arricchito dalla diversità e dalle relazioni interculturali. Per questo, dobbiamo imparare oggi a vivere insieme in armonia e pace.

5. Vite in transito: conoscere e riflettere sulla prospettiva della mobilità umana

Porre l’accento sulla dimensione sinodale permette alla Chiesa di riscoprire la propria natura itinerante, di popolo di Dio in cammino nella storia, peregrinante, potremmo dire “migrante” verso il Regno dei cieli (cfr. *Lumen gentium*, 49). Il riferimento è al racconto biblico dell’Esodo, che presenta il popolo d’Israele in cammino verso la terra promessa: Dio precede e accompagna il cammino del suo popolo e di tutti i suoi figli in ogni tempo e luogo.

Molti migranti fanno l’esperienza di Dio come compagno di viaggio, guida e ancora di salvezza. Si affidano a Lui prima di partire e a Lui si rivolgono nelle situazioni di necessità. In Lui cercano conforto nei momenti di disperazione. Grazie a Lui, lungo il cammino incontrano buoni samaritani.

Dio non cammina solo con il suo popolo, ma anche nel suo popolo, nel senso che si identifica con gli uomini e le donne nel loro cammino, specialmente con i poveri, gli emarginati, gli esclusi, i migranti e i rifugiati, da un’esperienza vissuta a partire dal mistero dell’Incarnazione.

L’incontro con i migranti e i rifugiati è anche un incontro con Cristo, perché è Lui che bussa alla nostra porta affamato, assetato, straniero, nudo, malato e prigioniero, chiedendoci di incontrarlo e di aiutarlo. Come si legge in Matteo 25: “Ero straniero e mi avete accolto”. Per questo, ogni incontro lungo il cammino è un’occasione per incontrare il Signore attraverso l’esperienza della fede e della speranza, ed è un’occasione ricca di salvezza.

In questo senso, le persone in mobilità umana sono coloro che ci portano a vivere il cammino della speranza, a partire da un movimento di uscita come missionari nel mondo, facendo l’esperienza dell’incontro, superando i pregiudizi, rendendoci parte del viaggio di coloro che si sforzano di camminare perché nessuno si perda, per ricordarci che tutti noi, popolo di Dio, siamo migranti su questa terra, in cammino verso la “vera Patria”.

⁸ La citazione è tratta dal numero 54, cap. 1° della *Evangelii Gaudium*, p.46, Esortazione Apostolica di Papa Francesco pubblicata nel 2013.

Il Dio che cammina con noi lo troviamo anche nei nostri fratelli e nelle nostre sorelle, soprattutto nei più vulnerabili, in quanto ci porta a vivere un cammino di speranza, la speranza cioè di raggiungere la felicità oltre i confini, portandoli ad affidarsi totalmente a Dio.

Migranti e rifugiati diventano quindi “missionari di speranza” nelle comunità che li accolgono, afferma il DSSUI⁹, contribuendo spesso a ravvivarne la fede e a promuovere il dialogo interreligioso basato su valori comuni. Queste persone ricordano alla Chiesa il fine ultimo del pellegrinaggio terreno, ovvero il raggiungimento della Patria futura.

“Migranti, missionari di speranza” mette in luce il coraggio e la perseveranza dei migranti e dei rifugiati che, nonostante le difficoltà, testimoniano la speranza nel futuro e la fiducia in Dio. La speranza di raggiungere una vita migliore oltre i confini è la forza trainante del loro viaggio e della loro fede in Dio, e ci rammenta l’importanza di accogliere, proteggere, promuovere e integrare coloro che si trovano in situazioni di mobilità umana, riconoscendone così il ruolo di portatori di speranza e agenti di cambiamento positivo nelle nostre società.

⁹ Dicastero del Servizio per lo Sviluppo Umano Integrale - <https://www.humandevlopment.va/es/news/2025/giornata-mondiale-del-migrante-e-del-rifugiato-2025.html>

SONO IO¹⁰

Porto la mia terra nella memoria,
nel cuore il suono dei fiumi.
porto la mia storia impressa sulla pelle,
viaggiando per strade lontane e fredde.

Sono donna che migra
e attraversa frontiere,
porto nel grembo semi
di speranza.

Dove cammino, spuntano palme.
Sono radice che fiorisce
con perseveranza.

Sono persona che cammina
e la mia anima si espande,
ovunque vada imparo ad amare.

Sono sentiero, sono spiaggia con
grandi onde,
sono sole che riscalda la sabbia del mare.

Con il sostegno di



¹⁰ Poeta: Tania Pacheco – Entre tierras poemas sin fronteras – CSEM – 2025